



SINDONE: IL FASCINO DI UN MISTERO

di Mirella Santamato



Nel '78 la gente si accalcava in una fila scomposta, quasi come se fosse all'entrata di uno stadio per una partita di calcio ; però, anche allora, a contrasto con questa immagine scomposta, stupiva il silenzio della folla che, delimitata da due fila di transenne in ferro, spintonava per guadagnare un centimetro quadro di spazio, quasi come se si fosse in un film muto.

Questa sospensione rarefatta dei rumori predisponeva l'anima all'attesa di qualche evento fuori dal normale, all'incontro con il trascendente. Ma tutto, o quasi, era lasciato alla libera fantasia dello spettatore.

Quest'anno, invece, l'ostensione della Sindone è stata preparata con estrema cura, creando nel pellegrino un crescendo di immagini sempre più coinvolgenti che lo abituano man mano all'incontro ultimo con la reliquia.

Si parte da un cancello laterale dei giardini del Palazzo Reale di Torino, dove alcuni volontari si prendono cura delle varie tipologie dei gruppi, sia in base alla lingua parlata che alle varie esigenze fisiche (es : anziani e portatori di handicap).

Poi si viene immessi in un lunghissimo camminamento in legno sormontato da una lunga copertura di tela, messa ad impedimento sia del troppo sole che della troppa pioggia.

Lungo questo lungo corridoio, che si snoda per buona parte dei giardini reali, sono appesi dipinti e stampe antiche che ricordano le varie Ostensioni del passato.

Camminando a passo cadenzato, si ha modo di meditare il proprio pellegrinaggio, fino ad arrivare ad una porta laterale del Duomo, dove vi è una sosta obbligata per dare modo ai volontari di distribuire i fedeli in tre gruppi distinti di accesso alla navata principale.

I tre gruppi così formati vengono dirottati su tre piani diversi di transenne, tutte foderate con pesante velluto blu cenere. Questo sistema impedisce i grossi assembramenti e dà modo a tutti di sostare per qualche minuto in raccoglimento, senza essere spintonati dal vicino "che vuole vedere anche lui".

Ho avuto la fortuna di capitare nel primo gruppo, quello a livello del terreno, che ha una vista del Santo Lenzuolo più da vicino. Dietro di me gli altri due gruppi messi ad anfiteatro a due diversi livelli di altezza.

La teca era illuminata da dietro, in modo da far risaltare il più possibile la fragile impronta dell'Uomo Crocefisso secondo il rito Romano.

L'emozione, questa volta, è stata diversa : forse perché sapevo che cosa mi si sarebbe mostrato davanti agli occhi, o forse perché è giusto che le emozioni siano diverse a seconda dei nostri stati mentali di consapevolezza.

Vent'anni fa ero una ragazzina ingenua e poco esperta di trascendenza. Il mio animo si schiuse alla vista del soprannaturale come un fiore che sboccia, così, senza saperlo.

Ora i miei occhi più consapevoli hanno cercato altri livelli di comunicazione con quell'Uomo martoriato che mi appariva sempre più sofferente e muto, di fronte ad un mondo così sordo e incapace di capire.

L'unica nota stonata, risuonata all'improvviso nell'alta navata, mi ha bruscamente riportato alla realtà. Si trattava di un breve commento *solo in lingua italiana* che invitava tutti alla meditazione e alla preghiera. L'ho sentito come una intrusione gratuita nei miei pensieri, e mi ha dato non poco fastidio.

Inoltre mi chiedo del perché abbiano voluto escludere le migliaia di stranieri (che hanno fatto un viaggio anche molto più lungo e sofferto per venire fino a qui) dalla preghiera comune e di come siano suonate stridenti alle loro orecchie quelle sillabe articolate in una lingua sconosciuta !

Non vedo proprio la necessità di interrompere un silenzio commosso, comune a qualsiasi persona di ogni etnia, razza o religione, che non ha modo migliore di mettersi in comunicazione diretta con il Divino.

Comunque, una volta usciti di nuovo all'aria aperta, si ha come voglia di una boccata di ossigeno, quasi che le sofferenze viste impresse nel Sudario aleggiasse ancora lì, in qualche modo, e che così disumano dolore fosse ancora palpitante tra le trame della Tela.

Fior di scienziati hanno cercato di rispondere, da alcuni decenni a questa parte, alla domanda principale che ogni fedele si pone di fronte alla Reliquia : è LUI o non è LUI ?

Forse è giusto che a questa domanda non si possa dare una risposta certa.

Infatti è giusto che i fatti che riguardano la fede abbiano questa prerogativa : devono essere *abbastanza evidenti* da stimolare la riflessione, la curiosità di esplorare le fonti, la voglia di leggere i testi e il bisogno di accedere a livelli superiori di conoscenza, ma non devono mai diventare *così evidenti* da giungere alla certezza assoluta, scientifica, altrimenti si perderebbe il valore stesso della fede che ci vuole per avervi accesso.

